

»È OPERA STUPENDA«

NOTIZIE INTORNO AL RITROVAMENTO DEL SARCOFAGO GRANDE LUDOVISI

Il capolavoro dell'arte romana che si ammira nella Sala grande del Museo Nazionale Romano in Palazzo Altemps rappresenta un'immagine simbolo della collezione di scultura antica della famiglia Boncompagni Ludovisi. Insieme alla testa di Giunone amata da Goethe, alla statua di Ares seduto e al gladiatore suicida, il sarcofago appartiene ai monumenti antichi conosciuti dal secolo XVII in tutta Europa come tramiti altamente evocativi per la cultura di età moderna (fig. 1). Le scene di battaglia fra Romani e Barbari sono state assunte a modello iconografico per opere di pittura, quando il tema dei vincitori e vinti affascinava il mondo barocco.

Il rinvenimento del grande sarcofago deve essere stato un grande avvenimento per il mondo dei collezionisti e degli antiquari romani, e la scoperta dell'opera coinvolse scalpellini e frati, canonici e notai, segretari di cardinali e amministratori di famiglie nobili, il Cardinale Ludovisi e lo stesso Papa Gregorio XV. L'intreccio micropolitico della Curia romana si può riconoscere anche nell'ambiente antiquario gravitante intorno alla Basilica di S. Maria Maggiore, proprietaria di una grande zona della campagna circostante la città fuori porta San Lorenzo.

I documenti dell'Archivio Boncompagni Ludovisi, conservati nell'Archivio Segreto Vaticano, sono stati esaminati e pubblicati in maniera esemplare da Beatrice Palma nel 1983¹: la grandissima mole di notizie ha permesso di conoscere le vicende degli acquisti e dei passaggi di proprietà attraverso quasi tre secoli, e di riconoscere anche gli artisti che restaurarono le opere archeologiche, individuati in base ai registri dei pagamenti della famiglia Boncompagni Ludovisi.

La collezione di sculture collocata nella villa Pinciana sul colle Quirinale all'interno delle Mura Aureliane era considerata nel secolo XVII la più grande e la più bella di Roma. La raccolta venne composta da Ludovico Ludovisi, bolognese, Cardinale, negli anni del Papato dello zio Alessandro Ludovisi, divenuto Papa Gregorio XIII nel 1621. La figura del Cardinale nipote del Papa regnante, o Cardinal nepote, soprintendeva agli affari di Stato per incarico dello zio Papa, e tale prestigiosa posizione favoriva la possibilità di acquistare, o di ricevere in dono, le sculture antiche più pregiate. La collezione Ludovisi² si formò con l'acquisto di opere provenienti da collezioni particolarmente notevoli come le raccolte Cesi, Altemps, Cesarini; altre sculture provenivano da scavi urbani e suburbani e tra queste il grande sarcofago di battaglia, opera di eccezionale valore.

Nella ricerca sul rinvenimento di questo famoso monumento le notizie di archivio sono ora riconsiderate alla luce del testo di un nuovo documento, finora non conosciuto.

¹ B. Palma, *I Marmi Ludovisi: Storia della Collezione*. In: A. Giuliano (a cura di), *Museo Nazionale Romano. Le sculture 1, 4* (Roma 1983), citato in seguito: Palma 1, 4. Le sculture della collezione Boncompagni Ludovisi sono pubblicate in: B. Palma / L. De Lachenal, *I Marmi Ludovisi nel Museo Nazionale Romano*. In: *Museo Nazionale Romano. Le sculture 1, 5*, Roma 1983; B. Palma / L. De Lachenal / M. E. Micheli, *I marmi Ludovisi dispersi*. In:

Museo Nazionale Romano. Le sculture 1, 6 (Roma 1986). – Appena rilasciata: E. Künzl, *Ein Traum vom Imperium. Der Ludovisisarkophag – Grabmal eines Feldherrn Roms* (Regensburg, Mainz 2010).

² Per vincoli di matrimonio fra Ippolita Ludovisi e Giambattista Boncompagni, alla fine del secolo XVII, la raccolta di antichità da allora si chiama collezione Boncompagni Ludovisi.



Fig. 1 L'attuale collocazione della copia del Sarcophago Ludovisi, con il rilievo originale del coperchio, nel RGMZ. – Altezza complessiva 2,30 m.

DONAZIONE DEL PILO³ ANTICO MARMOREO HISTORIATO DI UN IMPERATORE IN BATTAGLIA

Documento n. 1⁴

19 luglio 1622

»Copia pubblica della donazione fatta dal Capitolo e Canonici di Santa Maria Maggiore a favore del cardinale Ludovico Ludovisi di un Pilo, o Vaso marmoreo, antico tutt'istoriato di Bassi rilievi, per adornamento della Villa Pinciana rogata presso gl'atti del Lucatelli Notaro del Vicario«

»IN NOMINE DOMINI AMEN

[...] Coram Rev.mo D.no Nicolao Herrera Vicario Basilica Sanctae Mariae Majoris de urbe capitulariter congregati, et coadunati in Domo ipsius Rev.mi Dni Vicarij infrascripti [...] et R.mi D.D. Canonici eiusdem Basilica Sanctae Mariae Maioris intimati pro hac die, et hora in dicto loco pro infrascriptis negotiis [...] D.Jo. Antonium, et Colanium manseonarios dictae Basilicae; videlicet: Marcellus Vitellescus, Laurentius Amatorius, Ascanius Sillanus, Jo:bapta Jedellinus, Odoardus Sanctarellus, Marcellus Alberinus; Jo:bapta Vannus, Pompeius Pasqualinus, Galeottus Ofreduccius, Decimus Memulus, Octavius Baccius, Laurentius Sonantius, asserentes esse maiorem et saniozem partem ipsorum R.mor. DD. Canonicorum, totumque Capitulum representare, et nihilominus pro absentibus [...] ex eorum mera, et spontanea voluntate, donasse et cessisse omnia et quaecumque Jura [...] et super quodam Pilo antiquo marmoreo, ut dicitur historiato di basso rilievo di un Imperatore in battaglia reperto extra Portam Sancti Laurentij de Urbe in quodam vinea inculta seu situ subiectj proprietati ipsorum Rev. Capituli et Canonicorum, Ill.mo et Rev.mo D.no Cardinali LUDOVICO LUDOVISIO prout latius habetur in decreto, seu chirographo desuper facto sub dicta die per DD. Marcellum Vitellescum, et Galeottum Ofreducium Camerarios, et per Dominicum Fidinum secretarium cum sigillo dicta Basilica munito.

Addì tre di luglio milleseicentoventidoi essendo stato trovato fuori di Porta San Lorenzo di Roma nell'uscire di essa à mano dritta in una vigna deserta, o sito sottoposto alla proprietà del Capitolo et Canonici di Santa Maria maggiore un Pilo antico di marmo istoriato di basso rilievo di un Imperatore in battaglia, et avendo penetrato il medesimo Capitolo, et Canonici, che l'Ill.mo et Rev.mo Cardinal Ludovisio havrebbe gradito tale antichità. Però in segno dell'humile devotione, et degl'obblighi che professano verso sua signoria Ill.ma essendo tutti Capitolamente congregati, innanzi a Mons. Herrera Vicario di Santa Maria Maggiore tutti unitamente danno, e donano liberamente, et di loro spontanea volontà a Sua Signoria Ill.ma il suddetto Pilo, o la parte che hanno in esso, cedendogli però tutte et singole ragioni, che gli competono, o possono competere in qualsivoglia modo etiam titolo di donazione che si dice irrevocabile inter vivos et vogliono, che la presente scrittura habbia forza di qualsivoglia più valido Instromento in forma Camera Apostolica, et che nondimeno esso S.Cardinale possa farne stendere à suo beneplacito pubblico Jstromento da qualsivoglia Notaro [...] ed in fede della verità la presente sarà sottoscritta dalli doi Canonici Camerlenghi, et Secretario, et sigillata col solito sigillo, questo di, et anno sopradetto da Marcello Vitelleschi Canonico Camerlengo, Galeotto Uffreducci C[anonico] C[amerlengo], Domenico Fedini Canonico e Segretario [...] Inhaerendo dicto decreto seu Chirografo etiam ad majorem cautelam [...] dederunt, et concesserunt unanimiter, et concorditer praefato Ill.mo et Rev.mo Domino Cardinali LUDOVICO LUDOVISIO tamquam personae privatae, non autem

³ N. Tommaseo / P. Bellini, *Dizionario della lingua italiana* (Torino 1865-1879), *ad vocem*: »questi sepolcri, i quali comunemente in Roma si chiamano pili, dagli antichi furono detti sarcofagi«.

⁴ Archivio Segreto Vaticano, Archivio Boncompagni Ludovisi (b. 611 n. 19) n. 3, mazzo lettera B, Armadio segnato A.

tamquam Cardinali [...] D. Odoardo Santarelli praesenti [...] praesentibus DD. Sebastiano filio Emilij Cesauri de Sassoferrato, at Antonio filio [...] Georgij Frumenti Mediolanense testibus Antonius Lucatellus notaro del Vicario«

Stilato parte in latino e parte in italiano, questo documento è l'atto notarile per mezzo del quale il Capitolo della basilica di Santa Maria Maggiore dona al Cardinale Ludovico Ludovisi il Pilo, cioè il sarcofago, «tutt'istoriato» completamente lavorato a rilievo con scene storiche di un imperatore in battaglia. Si tratta di una donazione *inter vivos* non revocabile, rogata alla presenza dei Congregati del Capitolo, testimoni eccellenti e concordi nella volontà di offrire e donare l'antico sarcofago al Cardinale Ludovisi, cardinal nepote del Papa Gregorio XV, seguito dalla formula definitiva «tamquam persona privata, non autem tamquam cardinalis» che spiega con quale modalità il sarcofago è donato alla privata persona di Ludovico Ludovisi, e non invece come Cardinale: tramite tale donazione il sarcofago viene compreso nel patrimonio personale di Ludovico Ludovisi e incluso nel suo asse ereditario. Si tratta quindi di un provvedimento inteso a tutelare un bene mobile di proprietà di Ludovico Ludovisi.

L'atto di donazione è sottoscritto dai due Canonici camerlenghi e dal Canonico segretario, e risulta redatto dal notaio Antonio Lucatelli⁵. Il documento⁶ appare di grande importanza per più ragioni: in primo luogo la donazione dimostra che il terreno dove fu trovato il Pilo era di esclusiva proprietà del Capitolo di Santa Maria Maggiore, e i Congregati potevano quindi liberamente disporre di donarlo al cardinale di loro spontanea volontà.

Nel testo è indicato un avvenimento già passato e trascorso: «essendo stato trovato [...] un Pilo antico» senza specificare altro. Si può intendere che la donazione sia stata redatta per precisare gli «aventi diritto» riguardo alla scoperta del sarcofago avvenuta «fuori di Porta San Lorenzo di Roma nell'uscire di essa à mano dritta in una vigna deserta» (fig. 2-3): la localizzazione topografica non è precisata per la attuale difficoltà di poter individuare i luoghi deserti sulla via Tiburtina *extra Portam Sancti Laurentij*, considerando che in quell'epoca all'esterno delle mura urbane la campagna a oriente della città era deserta e anche in gran parte incolta. A un miglio dalla Porta esisteva soltanto la Basilica di S.Lorenzo, costruita nel X secolo, e un sepolcreto.

Sul ritrovamento del Pilo sono conosciute altre due precise descrizioni, scritte con parole quasi identiche a quella della donazione del 1622, nei documenti riguardanti il rinvenimento del grande sarcofago Ludovisi avvenuto in una vigna privata di proprietà Bernusconi⁷: si tratta di due memorie di Cassiano dal Pozzo, contenute nelle *Notizie di diverse anticaglie trovate nel mio tempo* scritte a Roma intorno al 1642⁸, che qui si trascrivono.

⁵ Il notaio del Vicario Antonio Lucatelli è conosciuto nei documenti e atti ufficiali dei notai, conservati in gran parte presso l'Archivio di Stato di Roma, dove la sua attività è registrata dal 1622 al 1648: Archivio di Stato di Roma, Notai capitolini, Ufficio 30. È conosciuto anche in atti privati dei Ludovisi nel 1633: Archivio Segreto Vaticano, Archivio Boncompagni Ludovisi, b. 296 (115); b. 611 (19).

⁶ Palma 1, 4, 32 n. 40: è ricordato l'indice dell'Archivio Segreto Vaticano, riferito a una generica «arca sepolcrale di marmo».

⁷ L. De Lachenal, Sarcofago colossale con battaglia fra romani e barbari: c. d. grande Ludovisi. In: Palma 1, 5, 56-67.

⁸ È ben nota agli studiosi la figura di Cassiano dal Pozzo (1588-1657), famoso collezionista e antiquario a Roma dal 1612 in contatto con il clero e le importanti famiglie nobili romane, segretario di Francesco Barberini cardinale e membro dell'Accademia dei Lincei. A lui si deve la preziosa raccolta di disegni conosciuto come «Museum Chartaceum», comprendente disegni del secolo

XV e XVI di opere d'arte e di varie meraviglie naturalistiche. Per Cassiano e l'archeologia: I. Herklotz, Cassiano Dal Pozzo und die Archäologie des 17. Jahrhunderts. Römische Forschungen der Bibliotheca Hertziana 28 (München 1999). Per Cassiano e il sarcofago Ludovisi: I. Herklotz, Archaeologies, Antiquaries and the Memory of sixteenth- and seventeenth-century Rome. In: I. Bignamini (ed.), Archives and excavations. Essays on the history of archaeological excavation in Rome and Southern Italy from the Renaissance to the Nineteenth Century. Archaeological Monographs of the British School at Rome 14 (London 2004) 39-40. – Nella raccolta di Cassiano dal Pozzo è presente un disegno del sarcofago Ludovisi attribuito alla cerchia di Vincenzo Leonardi, conservato a Windsor Castle, Royal Library (RL 8145). Vincenzo Leonardi è definito «fedele disegnatore di casa» da F. Solinas, Cassiano dal Pozzo e le arti nella prima metà del Seicento. In: I segreti di un collezionista. Le straordinarie raccolte di Cassiano dal Pozzo 1588-1657 [catalogo mostra] (Roma 2000) 4.

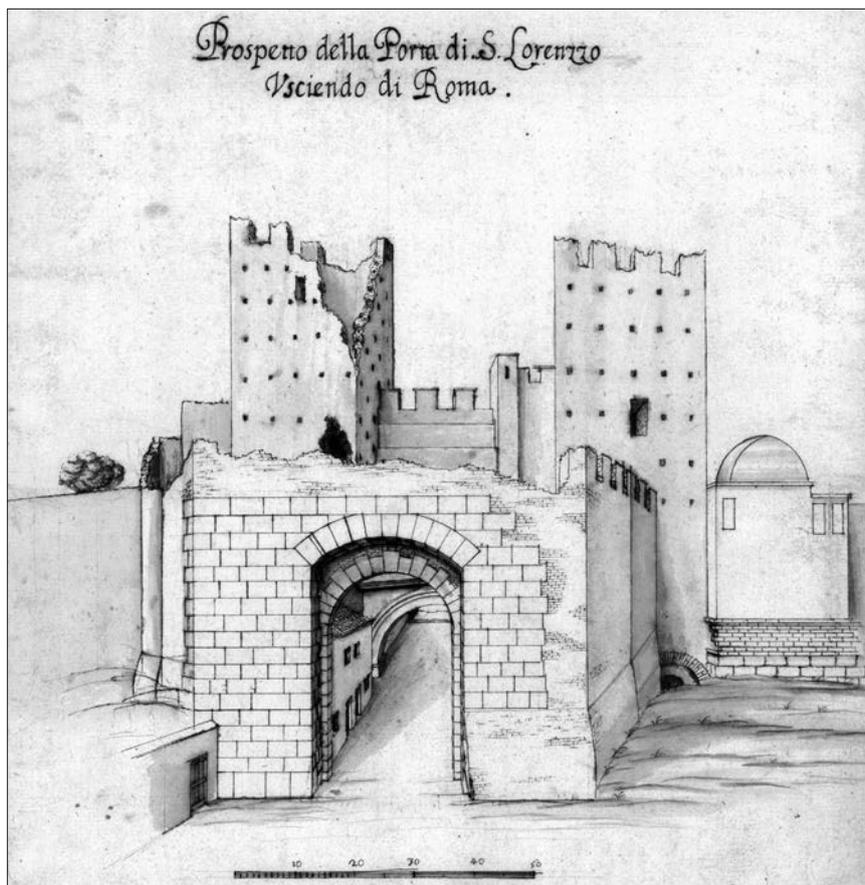


Fig. 2 Archivio di Stato, Roma, Catasto Alessandrino 429/1, 1660-1661: Prospetto della Porta San Lorenzo uscendo da Roma.

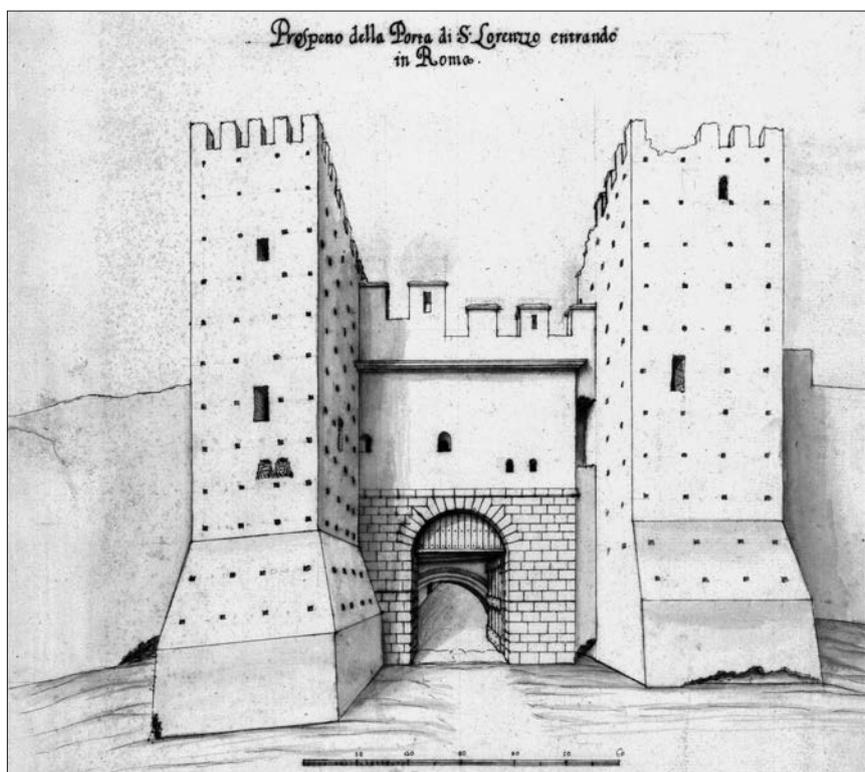


Fig. 3 Archivio di Stato, Roma, Catasto Alessandrino 429/2, anni 1660-1661: Prospetto della Porta San Lorenzo entrando da Roma.

NOTIZIE DEL SECOLO XVII SUL RITROVAMENTO DEL PILO

Documento n. 2⁹

Il pilo di basso rilievo che si vede nella vigna di Ludovisio, creduto da più de' fatti di Volusiano imperatore fu trovato in un campo un trar di mano fuor della porta di S. Lorenzo, o per meglio dire in una vigna deserta di un tal Bernusconi scarpellino, e questo fu del 1621; in detta Vigna furon trovati, come m'asseriva l'istesso Bernusconi, a tempo di suo padre i due vasi di granito che servono per fontana alla Piazza di Farnese, e questi ripieni di statue, di più l'istesso disse nell'haver scoperto sotto terra un muro antico nell'haverlo rovinato havervi trovato sepolte dentro infinite statue ma di maniera spezzate che non fu modo di potersele valere di nessuna, e credo che fussero di quelle che à tempo di S. Gregorio furono di suo ordine disfatte per la tema che non repupulasse l'idolatria«.

Nel testo del resoconto è indicata la data del ritrovamento nel 1621, e poiché viene indicata la vigna dello scarpellino¹⁰ Bernusconi – il cognome esatto è Bernasconi – quale luogo dove si trovò il Pilo, il testo sembrerebbe attendibile ma appare non coerente con il testo dell'atto di donazione da parte del Capitolo di Santa Maria Maggiore¹¹ in cui si dichiara che il terreno è sottoposto alla proprietà del Capitolo. Nel racconto sulla scoperta del Pilo, Cassiano sembra prendere le distanze da quanto gli aveva raccontato Bernasconi scarpellino, che viene definito con un po' di sussiego »tal Bernusconi« come persona certamente non nota, e facendo capire che le notizie sul ritrovamento non provenivano direttamente da lui ma riferiva ciò che gli era stato detto »come m'asseriva l'istesso Bernusconi«. Leggendo fra le righe si comprende che Bernasconi è molto disinvolto nel decantare le meraviglie di quel luogo deserto e solitario dove, a suo dire, erano state rinvenute sculture antiche di qualità e in quantità prodigiose ricordando i tempi di suo padre, quando in quella vigna furono trovate le due vasche di granito collocate come fontane in piazza Farnese. Questa notizia corrisponde al vero solo in parte, poiché abbiamo informazione nel secolo XVI del ritrovamento di una vasca in una vigna fuori Porta San Lorenzo, notizia che è riportata anche da Flaminio Vacca nel 1594: »Alla porta di S.Lorenzo [...] poco lontano da essa dalla banda di fuori viddi cavarvi molti, e molti pili di marmo, e di granito [...] un altro di granito [sta] nella piazza di S.Marco alla fontana«¹²: infatti una vasca di granito rosa proveniente da una vigna fuori Porta San Lorenzo fu collocata nella piazza San Marco in sostituzione di una vasca in granito grigio, trovata nelle Terme di Caracalla, dapprima collocata nel 1466 per volontà di Papa Paolo II Barbo in vicinanza del suo Palazzetto di San Marco detto in seguito Palazzo di Venezia¹³, e poi trasferita da Alessandro Farnese cardinale a piazza Farnese. Qualche tempo dopo, le fontane Farnese divennero due come sono tutt'oggi, poiché nelle Terme di Caracalla nel frattempo era stata trovata un'altra vasca, quasi identica e gemella di quella già presente a piazza Farnese fu trasportata per far da *pendant* alla prima¹⁴. Così gli splendidi bacini termali di epoca imperiale divennero fontane nel 1612 coronate dal giglio farnesiano su disegno di Girolamo Rainaldi, mentre la vasca proveniente da San Lorenzo restò a piazza San Marco fino al 1860, quando fu spostata alla salita del Pincio dove ancora oggi si trova¹⁵.

⁹ Cassiano dal Pozzo, manoscritto della Biblioteca Nazionale di Napoli, pubblicata da G. Lumbroso, Notizie sulla vita di Cassiano dal Pozzo. In: Miscellanea di Storia Italiana per cura della Regia Deputazione di Storia Patria 15 (Torino 1874) 176 ss, citato in Palma 1, 4, 84-85.

¹⁰ Scarpellino a Roma significa scalpellino e anche scultore, che lavora con lo scalpello.

¹¹ Documento n. 1.

¹² Memorie di varia antichità trovate in diversi luoghi della città di Roma scritte da Flaminio Vacca nell'anno 1594 (Roma 1704) 15.

¹³ M. G. Barberini (a cura di), Tracce di pietra. La Collezione dei marmi di Palazzo Venezia (Roma 2008) 36.

¹⁴ La complessa storia delle fontane Farnese e della vasca di San Lorenzo è ampiamente spiegata e documentata in A. Ambrogi, Vasche di età romana in marmi bianchi e colorati (Roma 1995) B1 59-60 pp.141-147, e B1 83 pp. 157-158.

¹⁵ R. Lanciani, Storia degli scavi di Roma e notizie intorno le collezioni romane di antichità 1-7 (Roma 1989-2000) 1, 16.

Nel racconto di Bernasconi le vasche trovate nella vigna fuori Porta San Lorenzo e portate a piazza Farnese sono quindi raddoppiate: i »due vasi di granito che servono per fontana alla Piazza di Farnese« danno forza al suo racconto e nobilitano le gesta paterne, mentre in realtà la vasca trovata fuori Porta San Lorenzo non è mai stata in piazza Farnese. Questa notizia fantasiosa è affascinante anche per la descrizione delle vasche trovate ricolme di marmi e sculture, e dei muri vetusti contenenti »infinite« statue spezzate e frantumate, immaginando che fossero state state rotte appositamente per abbattere in modo diretto le divinità pagane cosicché l'idolatria non potesse più riemergere.

Nel testo di Cassiano si intravede una certa propensione di Bernasconi a descrivere quel luogo fuori porta come una cava inesauribile di preziosissimi marmi scolpiti che probabilmente venivano venduti, con o senza autorizzazione del Commissario delle Antichità, e potevano rappresentare quindi un'ottima fonte di guadagno. Il memoriale di Cassiano è stato riconsiderato nello studio di Ingo Herklotz¹⁶, che mette in evidenza le caratteristiche dello stile barocco della scrittura di Cassiano e della sua conoscenza dell'antico. Con la frase »*Il pilo di bassi rilievo [...] creduto dai più dei fatti di Volusiano imperatore*« Cassiano intende dire che l'opinione della maggior parte degli antiquari ritiene che la decorazione del sarcofago sia pertinente alle imprese belliche di Volusiano imperatore e ipotizza la datazione del grande sarcofago intorno alla metà del III secolo d.C., riconoscendo l'immagine di Volusiano nel cavaliere, e la battaglia vittoriosa contro i barbari orientali nelle figurazioni dei bassorilievi. L'attribuzione cronologica del monumento presentata da Cassiano è tuttora accettata dalla critica moderna, e può sorprendere per l'esattezza storica che testimonia la grande conoscenza del mondo antico di Cassiano e degli studiosi di antiquaria del secolo XVII.

Rassumendo quando detto, sembra evidente come il testo della donazione del 1622 sia il documento che rende noto e certifica il ritrovamento in quel sito del sarcofago istoriato donato al Cardinale Ludovisi, da identificare con certezza nel sarcofago grande della collezione Ludovisi.

Possiamo ora esaminare un altro scritto di Cassiano riferito anch'esso al ritrovamento del sarcofago, per confrontare insieme le due versioni:

Documento n. 3¹⁷

»Il fauno che [...] si fece comprar al Sr.Card Antonio [Barberini] dal Scarpellino Bernusconi per 14 scudi. Quello [...] disse haverlo trovato in una Vigna sua, che appariva prima un semplice sodo all'uscir di Porta San Lorenzo à man dritta, la prima che non è per anco questo anno recinta di muro, anzi era come prato che s'era lasciata deserta dal Padrone, che poi disse costui haverla compra da esso in quello sito, che si stende lungo le mura, non restando che la strada di mezo. In quello stesso sito fu in tempo di Gregorio XV trovato quel Pilo famoso per diligenza esquisita, che per meno di 200 scudi hebbe il Cardinal Ludovisio. Nel quale è espressa una battaglia in mezo della quale è l'Imperatore, che combatte contro Barbari usando berrettini e vi sono nelle Cantonate prigionii, vi è un numero grande di figure et è di altezza questo Pilo straordinaria et erano alcune parti delle figure tocche d'oro, che ve ne restano anche il vestigio come nell'Imperatore, ne' morsi dei cavalli e simili, et è opera stupenda salvo che la maniera è secca. Disse questo Scarpellino nella scassar aver trovato un recinto di muro, come un serraglio che era tutto ripieno di statue rotte, ma che si vedeva che erano state rotte à posta in maniera tale, che non poté, con tutto che i frammenti fossero in grande e straordinaria quantità, non poté mai raccapezzarvi altro che qualche mano o piede o gamba rotte, tuttavia eran guaste in modo che non ne poté far capitale che per dare a far gesso [...] Si conietturava da alcuni che tal volta potess'esser questo uno dei luoghi, dove alcuni Papi in tempo de' quali anco erano qualche residui d' Idolatria per zelo che non si ricadesse in esse per occasione di Simulacri dai Christiani poco confermati nella fede per oviar a quello operas-

¹⁶ Herklotz (ann. 8) 291.

¹⁷ Manoscritto di Cassiano dal Pozzo in T. Schreiber, Berichte der

Sächsischen Gesellschaft der Wissenschaften zu Leipzig 1885, 73 ss, citato in Palma 1, 4, 84.

sero che da diversi si spezzassero, come si dice che tra gl'altri procurasse Gregorio Magno, onde quello fusse uno dei luoghi dove avessero portate e guaste più statue e sotterratovi anche i frammenti»¹⁸.

In questa descrizione Cassiano ricorda – ma non nomina – il Padrone del terreno che in seguito venne acquistato dallo scalpellino Bernusconi, secondo quanto egli dice »[...] haverla compra da esso«. Si viene a sapere che non solo il padre, nominato nel precedente documento¹⁹, ma anche lo scalpellino Bernusconi figlio trafficava con le antichità che diceva aver trovato in quel luogo, e vendute poi agli eminenti Cardinali Barberini e Ludovisi a prezzi piuttosto bassi. Si pone all'evidenza come la descrizione della vigna deserta e dell'immagine dell'imperatore in battaglia siano espresse in modo e con parole molto simili al testo della donazione del 1622 che appare come un »doppio« dello scritto di Cassiano, in cui il sarcofago viene descritto con precisa attenzione e ricchezza di aggettivi come era nel suo stile²⁰: la decorazione a basso rilievo è definita »opera stupenda«. Sono annotati i particolari delle »figure tocche d'oro« cioè rifinite con dorature, che a quel tempo ancora si potevano osservare con tracce evidenti nell'immagine dell'imperatore, nei morsi dei cavalli e in altre parti ancora.

»[...] quel Pilo famoso [...] che per meno di 200 scudi hebbe il Cardinal Ludovisi«: è questa la notizia dell'acquisto del Pilo da parte di Ludovico Ludovisi per una somma piuttosto bassa, considerata la grandezza e la decorazione del sarcofago. Se si confronta il prezzo equivalente a meno di duecento scudi, dichiarato da Cassiano, con quanto pagato – centoventi scudi – per il trasporto del sarcofago fino alla Villa Pinciana Ludovisi²¹ possiamo osservare che la cifra è veramente esigua per un simile capolavoro di enormi dimensioni. Con ogni probabilità si tratta di un offerta di favore per il Cardinale nepote, e però non sappiamo se sia stata realmente accettata o pagata. Tra i vari documenti sopra citati relativi al ritrovamento del grande sarcofago, solo in Cassiano è indicato il prezzo che il Cardinale Ludovisi potrebbe aver pagato. In ogni caso la posizione di Bernasconi diviene sempre più quella di un mercante di arte antica come confermano le parole alla fine del testo, quando Cassiano racconta di un luogo murato pieno di statue rotte in frammenti tanto piccoli da non poter recuperare altro che qualche gamba o qualche mano, di cui Bernasconi »non ne poté far capitale« cioè non gli derivò nessun guadagno trattandosi di soltanto di frammenti e non di statue intere. In questo caso l'unico modo di far fruttare i marmi antichi era »far gessi«, consegnandole cioè a qualche calcara perchè fossero cotti per farne calce²², ricavandone però poco denaro. Si ricorda di nuovo che il terreno dal quale Bernasconi ricava tanti pregevoli marmi antichi non era di sua proprietà ma apparteneva ad un »Padrone«, come ricorda Cassiano.

18 Nel testo l'espressione »usando berrettini« significa »servendosi di canaglie, di banditi armati«: Tommaseo/Bellini (ann. 3) *ad vocem*.

19 Documento n. 2.

20 Herklotz (ann. 8) 291.

21 Il trasporto avvenne il 22 giugno 1622: Archivio Segreto Vaticano, Archivio Boncompagni Ludovisi, Libro Mastro 2054, f. 123 è annotato »spese di fabbrica, che si fa alla nostra Vigna, et giardino di Porta Pinciana a di 22 detto scudi 120 monete pagati a Ercole Barbieri spenditore per remunerare quelli che hanno cavato il Pilo di marmo fuori della Porta di San Lorenzo, et portato alla nostra vigna di Porta Pinciana [...]«. Il documento è riportato in Palma 1, 4, 34. – Ercole Barbieri in servizio presso casa Boncompagni risulta avere funzioni di »spenditore«, cioè pagatore delle opere di manutenzione, di sistemazione

e delle forniture della Villa e quindi anche degli operai e scalpellini. Si trova nominato spesso nei registri dei Libri Mastri, principalmente negli anni 1622 e seguenti, come spenditore delle spese di casa. – Per il costo del trasporto si deve considerare la mole e il peso del sarcofago di oltre 1500 kg. Il trasferimento fino alla vigna Ludovisi comportò l'impegno di almeno una diecina di persone. Movimentare una massa di marmo così grande e preziosa è certamente un complesso e difficile lavoro come si è potuto verificare durante lo spostamento del sarcofago dal Museo Nazionale alle Terme di Diocleziano fino alla sede del nuovo Museo Nazionale in Palazzo Altemps, effettuata il 29 ottobre 1997. Il sarcofago Ludovisi è stato collocato nella sala grande del Museo in Palazzo Altemps dove il solaio è stato adeguatamente rinforzato il solaio.

22 Sulle calcare di Roma: Lanciani (ann. 15) 1, 30-36.

Nel secolo XVII fuori della Porta San Lorenzo giacevano lungo la via Tiburtina (**fig. 4**)²³ cumuli di macerie e di marmi, e resti di ricchi sepolcri fiancheggiavano la strada nelle campagne deserte: la storia degli scavi di Roma è ricca di notizie relative a ritrovamenti di ingenti materiali archeologici *»onde quello fusse uno dei luoghi dove avessero portate e guaste più statue e sotterratovi anche i frammenti«*²⁴. Al primo miglio della via si estendeva un ampio sepolcreto con abbondanti materiali antichi, e ciò è confermato dalla notizia di Flaminio Vacca²⁵. Alla fine del secolo XVI in quei terreni si trovarono una moltitudine di sarcofagi che poi confluirono in gran parte nelle collezioni private di nobili famiglie romane: statue e altri materiali marmorei erano stati rivenuti nel secolo XVI da *»messer Paolo [Puti] nella sua vigna, che è dirimpetto alla chiesa di S Lorenzo fuori della mura«*²⁶.

Enormi quantità di marmi emergevano dalle rovine: per la storia delle spoliazioni dei monumenti sepolcrali di età imperiale possiamo ricordare che fin dall'alto medioevo si recuperavano i marmi antichi per reimpiegarli in costruzioni di chiese e residenze. Il recupero avveniva secondo una divisione del lavoro ben organizzata: la prima scelta era fatta dai marmorari e scalpellini, e poi il lavoro di cernita passava ad altri operai che rovistavano nelle rovine per trovare qualche scultura in buone condizioni facilmente vendibile, tralasciando i pezzi minuti che venivano riuniti insieme colmando spazi vuoti e riempiendo murature, come riferito da Bernasconi nel testo di Cassiano, e anche cavità appositamente scavate nel tufo²⁷, in attesa del trasporto alle calcare, attività che comunque fruttava qualche compenso a trasportatori e carrettieri. Le strade antiche che partivano da Roma erano tutte fiancheggiate, per chilometri, da terre smosse dai cercatori di marmi, e dai resti di sepolcri già saccheggiate; per non occupare spazi eccessivi gli antichi sarcofagi e anche le grandi vasche termali si riempivano di frammenti marmorei, come è detto nel resoconto di Cassiano²⁸. I marmi residui erano quindi inviati alle calcare situate in gran numero nelle vicinanze di Porta San Lorenzo proprio per la presenza di abbondanti quantità di marmi nel territorio circostante²⁹. Infatti durante il pontificato di Pio V Borghese (1605-1621) la grande attività edilizia nella città di Roma determinò un rialzo dei prezzi dei materiali da costruzione, e poiché la calce proveniva perlopiù dalle calcare attive presso Porta San Lorenzo fu necessario aumentare in quel luogo la sorveglianza delle guardie pontificie per *»schifare gli scandoli«*³⁰ cioè evitare disordini nell'ordine pubblico, che sarebbero avvenuti per causa del bisogno della calce³¹. Questa notizia conferma che pochi anni prima del Papato di Gregorio XV Ludovisi (1621-1623) presso Porta San Lorenzo era ancora disponibile una grandiosa quantità di marmi antichi giacenti sul posto o trasportati da siti antichi sulla via Tiburtina.

23 Sulla carta della Presidenza delle Strade, disegnata dall'architetto Antonio Del Grande e datata 27 ottobre 1661, è raffigurato lo stemma della famiglia Chigi in onore del Papa regnante Alessandro VI, che censi le proprietà dei terreni e casali situati lungo strade che partivano da Roma: è questo il Catasto Alessandrino.

24 Documento n. 3.

25 Vedi nota 12.

26 Memorie cavate dalla raccolta delle statue di Roma d'Ulisse Aldroandi stampate nell'anno 1556. In: C. Fea, *Miscellanea filologica, critica e antiquaria I* (Roma 1790) 214, 26.

27 Nello scavo presso Casale Bonanni a Settecamini sulla via Tiburtina, eseguito dalla Cooperativa Archeologia tra il 1989-90, uno scasso appositamente scavato nel tufo serviva a stipare i frammenti di marmo recuperati nelle vicinanze. Il materiale così conservato era destinato a essere venduto oppure, inviato alle calcare. Una situazione analoga è stata riscontrata nello scavo del monumento sulla via Appia detto Berretta del Prete. In area urbana, nell'area della calcara della Crypta Balbi sono stati individuati contesti archeologici analoghi (L. Vendittelli, *Crypta Bal-*

bi: stato e prospettive della ricerca archeologica nel complesso di Roma dall'antichità al medioevo. 2. Contesti tardoantichi e altomedievali [Milano 2004] 222-230). Ringrazio Stefano Coccia per la notizia.

28 Documento n. 2.

29 Ancora oggi a Roma il quartiere di San Lorenzo situato extra moenia lungo la via Tiburtina e prossimo alla basilica di San Lorenzo rappresenta per la città l'unico luogo dove ancora si trovano numerose officine di marmorari, collegato alla presenza del vicino sepolcreto di età moderna, il cimitero monumentale del Verano.

30 Cioè *»evitare gli scandali«*. Sull'interpretazione giuridica degli scandali si veda il recente studio di A. Fossier, *Propter vitandum scandalum. Histoire d'une catégorie juridique (XII-XIV siècle)*. *Mélanges de l'Ecole Française de Rome, Moyen Age* 121, 2, 2009, 317-348.

31 Lanciani (ann. 15) 5, 68 ricorda che tale situazione fece sospendere la costruzione dei granai pontifici a Termini presso le Terme di Diocleziano, e della chiesa di Santa Maria in Via.

DONAZIONE DI COLONNE DI PORFIDO AL CARDINALE LUDOVICO LUDOVISI

Riconsiderando la donazione del Pilo, si può brevemente ricordare che il sistema della donazioni incrementò fortemente il patrimonio del Cardinale Ludovisi. Sono conosciute varie donazioni di prestigiosi marmi antichi da parte del Papa Gregorio XV, del Cardinale Scipione Borghese, delle famiglie Mattei, Medici, Maffei, Capranica, Carpi e Giustiniani³². Tale procedimento permetteva di ricevere le sculture avute in dono come patrimonio personale; le donazioni erano in seguito confermate, come avviene per il Pilo e per le colonne di porfido:

Documento n. 4³³

27 Marzo 1623

»Fede pubblica fatta dal Segretario dell'Ilmo, e Rev.mo Capitolo di S. Maria maggiore sopra la Donazione di due Colonne di porfido donate al card. Ludovico Ludovisi per servitio, et adormam.to della Villa Pinciana«

»[...] mostrar qualche gratitudine verso Ill.mo e Rev.mo Card. Ludovisi col dargli le due colonne di Porfido che stanno colcate innanzi al Porticale, che facilmente potrebbero servire a S.S. Illustrissima nella sua vigna, o Giardino, o la Fabbrica, che sta al suo Palazzo de' SS. Apostoli [...] si prega mons. Santarelli ad adoperarsi [...] di farle mandare ò alla vigna o al Palazzo, ò dove conoscerà che possan riuscire di più gusto al S. Cardinale.

Domenico Fedini Secr.«

Le colonne di porfido sono elencate nell'Inventario del 1623³⁴ mentre il grande sarcofago è nominato per la prima volta nell'inventario del 1633³⁵.

CONFERMA DELLE DONAZIONI

Documento n. 5³⁶

1621

»Diverse minute di Chirografi di Gregorio XV sopra la conferma delle due donazioni fatte dal Capitolo di Santa Maria Maggiore del Pilo Marmoreo, e delle colonne di porfido«

f. 60

»Ill.mo card. Ludovisio, mio nepoti. Camerlengo di Santa Chiesa havi fatto esporre il Capitolo, et Canonici di Sta Maria Maggiore di volermi cedere e donare [...] il Pilo di marmo, o sia sepolcro antico instoriato, che s'è trovato fuori di Porta San Lorenzo, che già il medesimo capitolo concesse in enfiteusi al Sig. Gio. Domenico Condonati e sopra il quali così per essersi deteriorato e lasciato in abbandono, come perchè non era stato pagato il debito canone di molti anni [...] approviamo e confermiamo la suddetta donazione [...]«

f. 61

³² Palma 1, 4, 15-17.

³³ Archivio Segreto Vaticano, Archivio Boncompagni Ludovisi (b. 611 n. 41) n. 3, mazzo lettera B, Armadio segnato A. Il documento è in parte pubblicato da Palma 1, 4, 17.

³⁴ Palma 1, 4, 68.

³⁵ Palma 1, 4, 76; 28 gennaio 1623. Inventario delle Massaritie, quadri, statue [...] che sono alla vigna [...] à Porta Pinciana, fol. 39 »un pilo antico alto p.mi sette e largo p.mi dodici di marmo

bianco con una battaglia di bassorilievo, dicono Vittoria di Volusiano«. È qui confermata l'identificazione della figura centrale a cavallo con l'imperatore Volusiano, come risulta anche nel testo di Cassiano.

³⁶ Archivio Segreto Vaticano, Archivio Boncompagni Ludovisi, B. 611, n. 6, f. 60. I fogli delle minute sono di difficile lettura per le correzioni e le abbreviazioni del testo; inoltre i fogli presentano abrasioni e macchie di inchiostro.

»Ill.mo Card. Ludovisio mio Nipoti, e Camerlengo di Sta Chiesa, havendo noi inteso li di passati che fuori della Porta San Lorenzo vicino alle strade, o muraglie pubbliche [...] era stato trovato un sepolcro, o pilo antico, di marmo instoriato rappresentante una battaglia, e che Giuseppe Soderino e fra [...] [omissis] del terzo ordine di san Francesco come p[ad]roni di detto sito havevano donato a noi d[etto] Pilo, o sepolcro [...]«

Il testo frammentario continua affermando che Soderino (o Loderino) e il frate, che non è nominato, avevano lasciato incolta la terra e non avevano pagato i canoni dovuti per l'affitto e nonostante ciò chiedono di essere reintegrati dell'utile dominio, ma il Capitolo ribadisce il proprio »diretto dominio e proprietà«del luogo descritto confermando la donazione con queste parole: »doniamo non come cardinale, ma come persona privata, liberamente per donazione pura, libera, perpetua, irrevocabile che si dice i vivi per noi, Eredi e successori«. Il documento n. 5, f. 61, spiega che il sito fuori Porta San Lorenzo è individuato vicino alla strada »e muraglie pubbliche«, cioè prossimo alle mura di Aureliano: questa indicazione topografica, che non si trova negli altri documenti, definisce meglio l'ubicazione del ritrovamento del sarcofago.

Appare invece sempre più confuso l'affollamento delle persone che reclamano i diritti di proprietà del luogo. Evidentemente si trattava di un'area che restituiva grandi quantità di preziose opere antiche e di marmi, ottimi per lucrare guadagni.

Si è già incontrata la figura di Bernasconi scalpellino, trafficante di antichità e sedicente padrone del terreno, al quale si aggiungono altri, nominati nel documento n. 5, f. 61, che »si facevano padroni del sito« ma erano in realtà del tutto estranei: il Capitolo di Santa Maria Maggiore esprime la sentenza che tali persone »non hanno a che fare in detto sito«³⁷. Nel documento n. 5, f. 60, viene detto che il terreno è stato dato in enfiteusi³⁸ a Giovanni Domenico Condonati con obbligo della manutenzione dei luoghi e il pagamento dell'affitto da pagare al Capitolo.

La fama di quel sito archeologico fuori Porta San Lorenzo sicuramente si era diffusa in modo tale da essere conosciuto e visitato da antiquari e scultori che valutavano il valore delle opere rinvenute, ovvero la necessità di restauri o completamenti per renderle più pregevoli sul mercato antiquario. I collezionisti di antichità erano in questo modo direttamente messi a conoscenza delle novità in campo archeologico e delle sculture più belle ritrovate sottoterra. È chiaro che per varie persone poteva essere conveniente dichiararsi proprietario del terreno e vendere direttamente le antichità, senza che il legittimo proprietario ne venisse a conoscenza: infatti le terre rimanevano incolte e senza controlli da parte della proprietà del Capitolo, che possedeva vastissimi territori nella campagna a est della città. In questo ambiente si colloca lo scalpellino Bernasconi che dice di aver comprato la vigna deserta da un »Padrone« non specificato che, come si è visto, era il Capitolo di Santa Maria Maggiore. Anche se non è conosciuto il nome proprio di Bernasconi risulta a questo punto di notevole interesse il collegamento di alcuni personaggi dal cognome Bernasconi con la famiglia Ludovisi.

³⁷ Documento n. f. 65.

³⁸ Dal secolo XVII l'enfiteusi è indica il diritto di utilizzo di un

fondo agricolo, con l'obbligo di mantenerlo e di pagare l'affitto al proprietario.

I MURATORI E SCALPELLINI BERNASCONI, A ROMA DAL XVI SECOLO³⁹

Si indicano di seguito le fonti d'archivio relative a scarpellini attivi nel sec. XVII:

»mastro Francesco Bernascono« scarpellino noto negli anni 1601-1621⁴⁰ è conosciuto negli sterri per i lavori della chiesa di S. Eligio degli Orefici nel 1601, con l'architetto Flaminio Ponzio;

»mastro Francesco Bernascone, scarpellino, per lavori nel giardino e vigna dell'illustrissimo et eccellentissimo signor principe Ludovisio« negli anni 1633-34⁴¹;

esegue anche lavori di restauro su una scultura⁴².

Forse Francesco potrebbe essere lo scarpellino Bernasconi collegato al ritrovamento del sarcofago, poichè lavorava per i Ludovisi e avrebbe potuto avere relazioni facilitate e dirette per la vendita del sarcofago.

Sono conosciuti a Roma altri personaggi Bernasconi, di professione muratori:

– Pietro Bernasconi, figlio di Michele comasco, muratore in Urbe nel rione Trastevere, anno 1589⁴³;

– Antonio Bernasconi, muratore, anno 1622, individuato nell'archivio Boncompagni Ludovisi⁴⁴;

– Ambrogio Bernasconi muratore, anno 1666⁴⁵.

Inoltre si indicano :

– Giacomo di Girolamo Bernasconi, Notaio capitolino, anni 1641-1665⁴⁶, noto nel 1650 per lavori alla villa Colonna a Montecavallo⁴⁷;

– Giuseppe Bernasconi, agente in Roma di Ugo Boncompagni duca di Sora, anno 1650⁴⁸.

PERSONAGGI DELLA CURIA ROMANA

Uno sguardo documentario negli affari privati del Cardinal Nepote mette in evidenza la cura del Papa Gregorio XV affinché negli atti di donazione il nipote fosse adeguatamente tutelato nei suoi interessi patrimoniali. Dall'elenco dei dodici Canonici della Basilica di Santa Maria Maggiore, testimoni dell'atto di donazione, deriva la curiosità riguardanti la personalità dei Monsignori convenuti, e il loro ruolo nella vita culturale e artistica romana della prima metà del secolo XVII. Tra di loro si conoscono alcuni personaggi eccellenti, fra cui Domenico Fedini⁴⁹, di origini fiorentine⁵⁰, Canonico Segretario della Basilica di S. Maria Maggiore e Segretario del Cardinale Pietro Giordano Orsini⁵¹. I suoi legami con il mondo dei mercanti e dei collezionisti sono importanti: basti pensare alla corrispondenza con Michelangelo Buonarroti il giovane⁵², che nel 1620 gli aveva richiesto

³⁹ I Bernasconi provengono dal territorio comasco, dove il cognome è piuttosto comune.

⁴⁰ Lanciani (ann. 15) 5, 88.

⁴¹ Archivio Boncompagni Ludovisi (b. 611 n. 52) n. 3, mazzo lettera B, Armadio segnato A; Archivio Boncompagni Ludovisi. Inventario (ann. 35) Indici 3, 164.

⁴² Palma 1, 4, 83.

⁴³ Archivio di Stato, Roma, Notai Capitolini 30, Ufficio 11, vol. 12, carta 19. Per questo personaggio si veda: S. Amadio, Artisti famosi e nomi senza opere nella parrocchia di S. Andrea delle Fratte 25. In: B. Toscano (a cura di), Arte e immagine del papato Borghese (1605-1621) (Val di Pesa 2005) 25.

⁴⁴ Archivio Segreto Vaticano, Archivio Boncompagni Ludovisi, Libri Mastri 2054, f. 121.

⁴⁵ Archivio di Stato, Roma, Camerale 1, giustificazioni tesoreria, B 165.

⁴⁶ Archivio Boncompagni Ludovisi. Inventario (ann. 35) Indici 2, 207; 316; 282.

⁴⁷ Lanciani (ann. 15) 5, 181.

⁴⁸ Archivio Boncompagni Ludovisi. Inventario (ann. 35) Indici 3, 144.

⁴⁹ Fedini firma il documento n. 4 in qualità di Canonico Segretario.

⁵⁰ Cugino e erede del pittore fiorentino Gregorio Pagani, divenuto canonico di Santa Maria Maggiore con l'appoggio di don Virginio Orsini: S. Prosperi Valenti, Un pittore fiorentino a Roma e i suoi committenti. Paragone 265, 1972, 80-99.

⁵¹ C. Benocci, Paolo Giordano Il Orsini (Roma 2006) 14; 244; 533; 673.

⁵² Lo scultore Michelangelo Buonarroti detto il giovane (1568-1647) era figlio di Leonardo, il nipote di Michelangelo.

di trovare alcuni bassorilievi per la sua collezione di antichità⁵³. Domenico Fedini rappresenta dunque un'importante figura di collezionista di monete e gemme, e persona di fiducia in campo artistico; la sua posizione di Canonico Segretario di S. Maria Maggiore poteva fargli conoscere le antichità scoperte di recente e vendute ai collezionisti o a scultori, come nel caso di Michelangelo. Nel 1627 pubblicò un libro a carattere antiquario sulla vita di S. Bibiana⁵⁴ e fu presente nel mondo artistico romano anche come architetto: la sua attività è conosciuta negli interventi edilizi nel monastero delle suore Filippine Oblate presso i Quattro Cantoni a Roma eseguiti, secondo gli studiosi⁵⁵, sulla base di un suo disegno.

Se Fedini può essere considerato l'attore principale sulla ribalta del Capitolo di Santa Maria Maggiore negli anni del pontificato di Gregorio XV, il Canonico Pompeo Pasqualini sembra essere altrettanto dotto e amante delle cose antiche, tanto da ereditare la collezione di medaglie e intagli dello zio Lelio, parzialmente poi venduta ai Boncompagni⁵⁶. Lelio Pasqualini (o Pasqualino), Canonico di Santa Maria Maggiore e grande conoscitore dei materiali antichi⁵⁷, era in contatto con prelati, principi e con numerosi esponenti della nobiltà romana. Nella basilica di Santa Maria Maggiore Pasqualini riunì una gran quantità di marmi antichi, soprattutto sarcofagi trovati nei possedimenti del Capitolo, tanto che negli anni tra il 1605 e il 1610 la basilica divenne un centro di raccolta e di distribuzione di sarcofagi di notevole importanza che confluirono in collezioni private, prima fra tutte la collezione Rospigliosi⁵⁸.

Con Domenico Fedini e Pompeo De Angelis, Pompeo Pasqualini faceva parte di un terzetto di dotti virtuosi, chiamato «il triumvirato dell'Esquilino»⁵⁹.

Anche la figura del Canonico testimone Marcello Vitelleschi, già Canonico di San Pietro ai tempi di Filippo Neri, è collegata alle memorie antiche per scavi eseguiti sul monte Aventino presso S. Prisca⁶⁰. Nella lista dei testimoni seguono due personaggi: Galeotto Uffreducci, da Fano, Camerlengo del Capitolo di Santa Maria Maggiore alla quale donò nel 1628 gli arredi in legno della Sala dei Papi, e Odoardo Santarelli⁶¹, maggiordomo del Cardinale Pietro Aldobrandini, conosciuto per la tomba monumentale nella Basilica decorata con il suo ritratto eseguito da Alessandro Algardi. Altre notizie si citano per Ottavio Bacci, segretario della Curia ai tempi di Papa Paolo V Borghese, mentre Lorenzo Amatorio è ricordato come Canonico di Santa Maria Maggiore⁶². Una connotazione antiquaria comune associa molti dei Canonici di santa Maria Maggiore nominati nella donazione del sarcofago.

53 Negli anni 1617 e 1626 si ha notizia dell'attività di Buonarroti scultore come antiquario: S. Corsi, *Casa Buonarroti: la collezione archeologica* (Milano 1997) 14.

54 D. Fedini, *Vita di S. Bibiana Vergine, e Martire romana: alla santità di N.S. Papa Urbano VIII. La storia della martire venne scritta dopo il ritrovamento del corpo, avvenuto alla presenza di Fedini.*

55 S. Borsi, *La Roma di Benedetto XIV. La pianta di Giovan Battista Nolli*, Roma 1993, p. 300; citazione in L. Creti, Gaetano Fabrizi, «minore Maestro» del Settecento romano. *Palladio* 34, 2004, 64 nota 29.

56 Lanciani (ann. 15) 5, 29. Pompeo Pasqualini, editore delle *Metamorfosi di Ovidio* nel 1614, fu in contatto con Peiresc: Herklotz, Cassiano (ann. 8) 57 n. 39; p. 96. Su Pompeo inoltre: C. Franzoni, «Raccolte oziose e raccolte laboriose»: aspetti del collezionismo tra XVI e XVII secolo. In: F. Missere Fontana, *Testimoni parlanti. Le monete antiche tra Cinquecento e Seicento* (Roma 2009) 3 nota 28.

57 Sulla figura di Lelio Pasqualini e i suoi contatti con Cassiano dal Pozzo: A. Nicolò / F. Solinas, Cassiano dal Pozzo. *Appunti per una cronologia*. *Nouvelles de la Republique des Lettres* 1987, 63-64.

58 Sulla collezione Pallavicini Rospigliosi è in corso di stampa la pubblicazione delle sculture antiche nelle *Memorie dell'Accademia dei Lincei* con testi di Daniela Candilio, Emanuela Paribeni e di chi scrive. Nell'introduzione di Daniela Candilio è ricordata l'attività collezionistica di Lelio Pasqualini.

59 F. Solinas (a cura di), Cassiano Dal Pozzo. *Atti seminario internazionale* (Roma 1989) 42.

60 Lanciani (ann. 15) 1, 153.

61 Monsignor Santarelli è nominato nel testo del documento n. 4.

62 V. Tiberia, Gian Lorenzo Bernini, Pietro da Cortona, Agostino Ciampelli in *Santa Bibiana a Roma* (Roma 2000) 276.

ANCORA SUI DOCUMENTI

Ritornando all'analisi del documento n. 1 si nota come sia stato redatto in copia qualche giorno dopo il trasporto del sarcofago alla vigna Pinciana, cosa peraltro non particolarmente significativa o importante. Anche i documenti n. 1 e n. 4 sono copie degli atti originali e come tali hanno date successive di un anno o due all'anno 1621 – data del ritrovamento del Pilo – e risultano collegati a precedenti decreti o disposizioni pontificie non conosciute⁶³. La serie dei documenti relativi al ritrovamento del Pilo può essere derivata dalla necessità di poter sanare situazioni pregresse per non creare difficoltà al Cardinale Ludovisi e al Capitolo di Santa Maria Maggiore per le circostanze poco chiare del ritrovamento del sarcofago. Dai documenti esaminati emergono notizie diverse e discordanti sui proprietari del terreno dove venne trovato il sarcofago: per volere dello zio Papa il Cardinale Ludovico Ludovisi ebbe ufficialmente in dono il sarcofago per maggior tutela del patrimonio suo personale. Tutto si svolse nel giro di due anni, tra il 1621 e il 1623, nel tempo del regno di Gregorio XV⁶⁴.

RIASSUNTO

»È opera stupenda«. Notizie intorno al ritrovamento del sarcofago grande Ludovisi

La ricerca della provenienza del grande sarcofago della collezione Boncompagni Ludovisi, conservato nel Museo Nazionale Romano in Palazzo Altemps, è basata su un documento dell'Archivio Segreto Vaticano. Le notizie fornite dal documento permettono di conoscere che il terreno nel quale fu ritrovato il sarcofago era di proprietà della Basilica di Santa Maria Maggiore, e non di altri. Infatti nel testo della donazione, Ludovico Ludovisi, cardinale nipote di Papa Gregorio XV, ricevette il sarcofago nel 1622 come persona privata e non come cardinale, e così il reperto poteva entrar a far parte del suo patrimonio personale. Lo studio si è concentrato anche sui canonici del Capitolo di Santa Maria Maggiore e sui personaggi nominati nell'interessante documento, conosciuti a Roma nel mondo antiquario della prima metà del secolo XVI, i quali contribuiscono a caratterizzare la Basilica come centro di raccolta e di smistamento di materiali archeologici di grande valore.

ZUSAMMENFASSUNG

»Eine wunderbare Arbeit«. Bemerkungen zur Entdeckung des großen Ludovisi-Schlachtsarkophages

Bei der Beschäftigung mit der Frage nach der Herkunft des großen Schlachtsarkophages aus der Sammlung Boncompagni, der jetzt im Museo Nazionale Romano im Palazzo Altemps aufbewahrt wird, kann ein Dokument aus dem Archivio Segreto des Vatikans weiter helfen. Die Hinweise, die darin enthalten sind, erlauben nämlich den Schluss, dass das Gelände, auf dem der Sarkophag gefunden wurde, ausschließlich im Besitz der Basilika von Santa Maria Maggiore war, also niemandem sonst gehörte. In der Schenkungs-

⁶³ Va notata la difficoltà della ricerca d'archivio, non sempre fruttuosa e comunque non facile. In ogni caso, il lavoro di ricerca continua.

⁶⁴ Devo i miei ringraziamenti a Marco Buonocore, Antonella Coesada, Antonella Pampalone, Antonella Parisi, Paola Quaranta, Daniela Sinisi, Gianni Venditti.

urkunde findet sich im übrigen der Hinweis, dass Ludovico Ludovisi als Cardinal Nipote von Papst Gregor XV 1622 den Sarkophag als Privatperson und nicht in seiner Eigenschaft als Kardinal erhielt und dass auf diese Weise dieser zu seinem persönlichen Besitz gehörte. Die vorliegende Studie beschäftigt sich speziell mit den Kanonikern des Kapitels von Santa Maria Maggiore sowie den übrigen Personen, die in dem Dokument erwähnt werden und die in Rom in der ersten Hälfte des 16. Jahrhunderts als Antikenhändler der Stadt bekannt waren. Sie trugen dazu bei, dass man die Basilika von Santa Maria Maggiore als ein Zentrum der Sammlung und des Vertriebs wertvollsten archäologischen Materials bezeichnen darf.

Übersetzung: F.-W. von Hase

SUMMARY

»A stupendous object«. Notes on the discovery of the great Ludovisi Battle Sarcophagus

When dealing with the origin of the great Battle Sarcophagus from the Boncompagni Collection, now housed in the Museo Nazionale Romano in the Palazzo Altemps, a document from the Vatican Secret Archives can provide further help. The indications found therein allow the conclusion that the land on which the sarcophagus was discovered belonged solely to the Basilica of Santa Maria Maggiore, i.e. it belonged to no one else. In the deed of gift one also finds the indication that Ludovico Ludovisi as Cardinal Nipote received the sarcophagus from Pope Gregory XV in 1622 as a private person and not in his capacity as a cardinal and, thus, it belonged to his personal possessions. The study here is especially concerned with the canons of the Chapter of Santa Maria Maggiore and the other persons mentioned in the document and those who were well known as antique dealers in Rome during the first half of the 16th century. They contributed to the fact that the Basilica of Santa Maria Maggiore can be designated a centre for collecting and dealing in the most valuable archaeological objects.

Translation: C. Bridger

RÉSUMÉ

«Une œuvre superbe». Remarques sur la découverte du grand sarcophage de Ludovisi

Un document de l'Archivio Secreto du Vatican peut nous aider à déterminer l'origine du grand sarcophage de la collection Boncompagni Ludovisi, conservé au Museo Nazionale Romano du palais Altemps. Les indications qui s'y trouvent permettent de penser que le terrain où fut découvert le sarcophage appartenait exclusivement à la basilique de Santa Maria Maggiore, et donc à personne d'autre. L'acte de donation précise d'ailleurs que Ludovico Ludovisi, cardinal-neveu du Pape Grégoire XV, a reçu ce sarcophage en 1622 en tant que privé, et non en qualité de cardinal. Il faisait ainsi partie de son patrimoine. Cette étude vise spécialement les chanoines du chapitre de Santa Maria Maggiore, ainsi que les autres personnes mentionnées dans le document qui étaient connues comme marchands d'antiquités à Rome dans la première moitié du 16^e siècle. Ils ont contribué à faire de la basilique de Santa Maria Maggiore un centre de collecte et de redistribution d'objets archéologiques de grande valeur.

Traduction: Y. Gautier